

L'Ipogeo di Tac - Caghki a Malta

di Vincenzo Borg e Benedetto Rocco

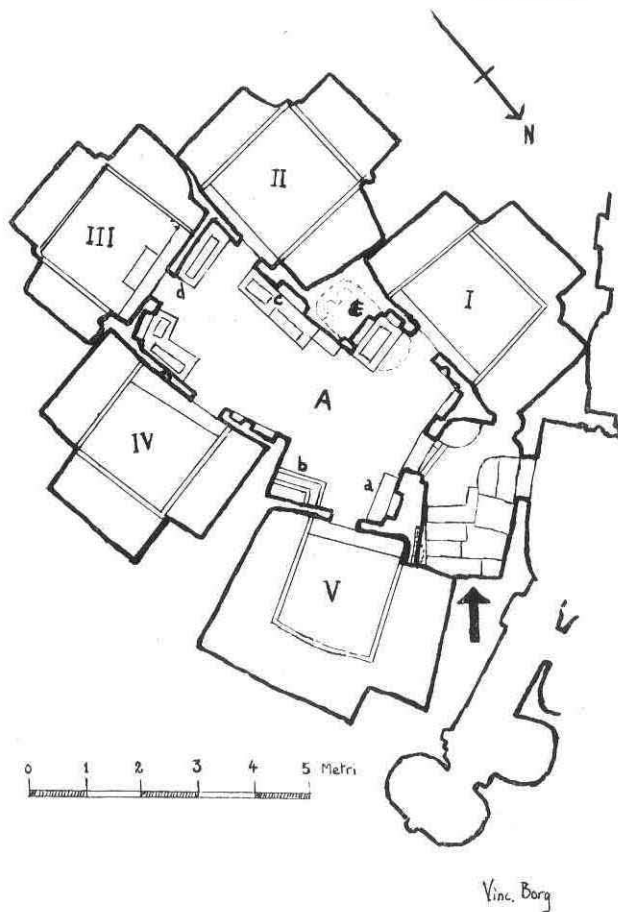
Parte I - Il monumento funerario

La località

La località nella quale si trova l'ipogeo, descritto nella presente relazione, è posta fuori le mura dell'antica città romana di Malta, al lato occidentale di essa. In quei tempi questa zona sembra fosse l'area cimiteriale principale dell'isola. Ciò risulta dal fatto che da secoli ormai si trovano in detta località una quantità considerevole di ipogei, scavati nella roccia viva ed appartenenti a periodi cronologici ed a culture diverse. Ivi infatti stanno ipogei punici, romani, giudaici e paleocristiani (1).

L'ipogeo, nel quale si trovano le iscrizioni che saranno susseguentemente studiate, è stato trovato casualmente nel 1952. Si stava allora preparando il terreno per mettere le fondamenta di una nuova ala da aggiungersi alla Scuola Governativa Elementare nella

Ipogeo A, Tac-Caghki,
Scuola Governativa,
Rabat, Malta.



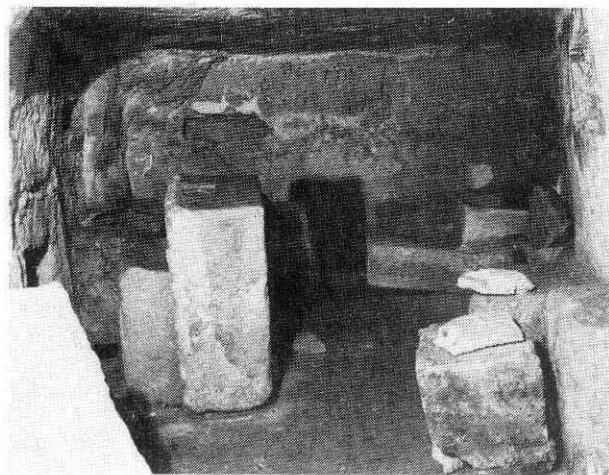
1) A. A. Caruana, *Ancient Pagan Tombs and Christian Cemeteries in the Islands of Malta*, Malta 1898, passim. Si consultino anche i *Rapporti Annuali pubblicati dal Museo Nazionale di Malta*.

regione comunemente chiamata Tac-Caghki. All'improvviso ci s'imbattè dentro questo complesso funerario. Grazie all'attenzione meticolosa dell'architetto incaricato della suddetta costruzione, il Sig. Harold Borg, come anche alla vigilanza del Direttore del Museo Nazionale e del Capitano Charles Zammit, allora Curatore dell'Archeologia nello stesso Museo, si sono prese tutte le diligenze opportune per conservare nel miglior modo possibile ciò che si era trovato. Si deve non di meno deplorare che detto complesso funerario era privo assai di mobilio; come si è constatato durante lo scavo, mani vandaliche l'avevano spogliato del suo contenuto prima che fosse scoperto dallo studioso (2).

Descrizione

Questo complesso funerario è formato da due ipogei, che stanno l'uno accanto all'altro. Un'unica gradinata, orientata Nord-Est, conduce all'entrata di ambedue. L'ipogeo che c'interessa, sta al lato Sud di questa gradinata e ad un livello più alto dell'altro.

Si entra in questo ipogeo da una apertura abbastanza alta, che si chiudeva — una vol-



1 - Ipogeo di Tac - Caghki (Malta): camera centrale



2 - Ipogeo di Tac - Caghki (Malta): camera centrale, particolare in fondo a destra

ta — probabilmente con una porta massiccia di roccia che rotolava su se stessa. Tale modo di chiusura era ben noto nell'antica Malta, e qualche esemplare, ancora in situ, si trova sino ai nostri giorni (3). Questa entrata immette in una camera centrale abbastanza spaziosa a forma di T a rovescio (Foto n. 1). Nella pianta questa camera è notata con la lettera A. Ad alcuni lati di questa camera centrale gli antichi scavatori lasciarono 5 banchi di roccia; in 4 di essi, più tardi, furono inserite delle tombe per bambini. Uno di questi sedili rimane ancora intatto: si trova al lato sinistro dell'entrata di questa camera centrale (Pianta, lettera a). Davanti a questo sedile si trova qualche cosa che, finora, non si è ben decifrato. Cioè una specie di banco di roccia nella cui superficie è stata inserita una concavità quadrangolare dentro un'altra concavità del medesimo tipo ma di più larga misura (Pianta, lettera b). Nelle pareti di questa camera centrale si sono scavati dei piccoli loculi per la

2) Reports on Working of the Government's Departments for the Financial Year 1951-52, *Malta* 1953, pp. 277-279.

3) *Catacomba di San Paolo, Malta, Ipogeo n. 10.*

sepoltura dei bambini. Questi ammontano in tutto a tredici. Attorno ad uno di questi loculi si nota una decorazione lineare in nero (Pianta, lettera c), la quale sembra che esistesse prima che fosse scavato il loculo ivi esistente (Foto n. 2, al centro).

Un'altra decorazione lineare, simile a questa, esisteva nella parete davanti al cubicolo III, notata nella pianta colla lettera d (Foto n. 2, a sinistra).

Nei cinque lati principali della suddetta camera centrale, a livello del terreno si nota l'esistenza di una finestra tagliata nella roccia



3 - L'entrata a finestra del cubicolo I

viva. La misura di ciascheduna di queste cinque finestre è di circa cm. 50 × cm. 42 (Foto n. 3). Da queste finestre si entra nei cinque cubicoli funerari, che stanno dietro ad essi. Qui si deve notare che le iscrizioni, che saranno studiate nella seconda parte di questo articolo, stanno dipinte in rosso sulla superficie delle pareti della camera centrale, proprio sopra le entrate di questi cinque cubicoli.

I cubicoli

L'interno dei cinque cubicoli suddetti, numerati nella pianta I, II, III, IV e V, è quasi identico. Si scende in essi dalla porta a finestra, dietro la quale c'è sempre una specie di sedile lungo la parete da dove si entra, il quale serve anche da gradino a chi penetra nei cubicoli suddetti. Il livello del pavimento dei cubicoli sta a quota più bassa della camera centrale. Difatti c'è un dislivello di quasi 80 cm. L'altezza di questi cubicoli è di circa 210 cm. Ciascun cubicolo è formato da una camera rettangolare, la cui misura si aggira sui 200 cm. × 190 cm. A tre lati di queste camere furono scavati dei grandi arcosoli, se così possono chiamarsi: sono in realtà dei grandi nicchioni quadrangolari, ricavati nelle suddette pareti ad un'altezza di circa 80 cm. dal pavimento. L'altezza dell'apertura di questi nicchioni si aggira tra i 120 e i 140 cm. Questi nicchioni stanno sopra una specie di tavola scavata nella roccia.

Su questa tavola mettevano i corpi dei defunti, e ciascheduna di esse poteva raccogliere due, a volte anche tre salme insieme. I corpi li lasciavano qui senza coprirli di terreno o altra cosa del genere, secondo un antico sistema già in uso a Malta nella cultura punica, come risulta precisamente da altre tombe puniche, ubicate altrove nell'isola (4). Credo che sia opportuno notare che nella superficie di queste

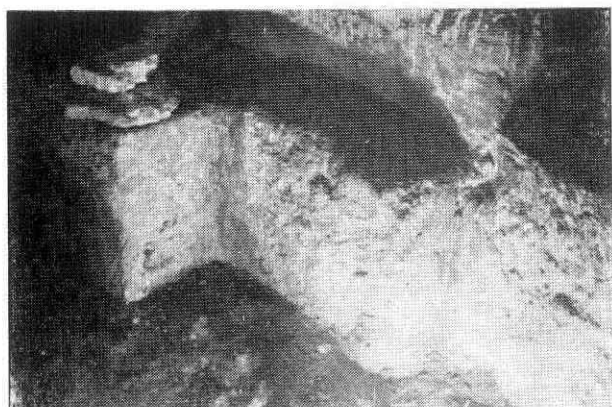
4) A. A. Caruana, op. cit., passim.

tavole manca qualche cosa che ordinariamente si trova in altri tipi di sepoltura, esistenti negli ipogei maltesi, cioè un piccolo gradino di roccia inciso di una o più cavità, dove, di solito, riposava la testa del defunto.

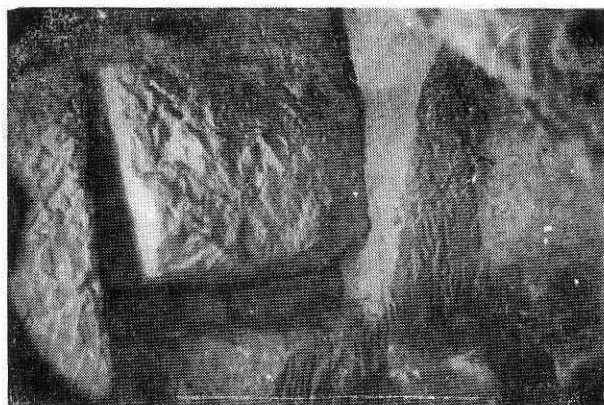
Lungo l'estremità esterna di queste tavole si trova un orlo marginale, alto una diecina di centimetri; in due di questi orli c'è un buco, che probabilmente serviva affinché il liquido della decomposizione corporale cadesse sul terreno del cubicolo.

E' certamente degna di nota l'abilità e la maestria dei fossori, che hanno scavato questo complesso, perchè lo spessore della roccia tra un cubicolo e l'altro, che gli sta accanto, a volte è quasi del tutto trascurabile; e ciò nonostante chi scavava è riuscito a tenere ciascuno di essi totalmente separato dall'altro, benchè oggi l'opera vandalica dei devastatori abbia disfatto tale perfetta e netta separazione.

Questo ipogeo presenta cinque esempi del tipo di sepoltura, chiamata dal Becker **Fenstergrabkammer**, cioè camera sepolcrale con una finestra che fa le veci d'una porta (5). Il Becker notò l'esistenza di un simile complesso nella catacomba di San Paolo a Rabat. Ma altri simili ipogei si sono trovati in questa località, come anche, vicino a **Tac-Ciawla**, **Hal Pilatu** e **Tat-Tuta**, come nota il Caruana (6).



4 - La chiusura esterna della tomba a finestra



5 - La chiusura interna della tomba a finestra

Entro questo ipogeo si è inserita anche una tomba a finestra. Questa tomba sta tra i cubicoli I e II. Dalla sua costruzione mi sembra poter arguire che sia stato uno degli ultimi insediamenti entro questi ipogei. Questa tomba è indicata nella pianta con la lettera **d**. E' assai interessante, perchè qui si può studiare bene come si chiudeva tale tomba, siccome la pietra di chiusura della finestra sta ancora in situ; mentre si può vedere l'interno della tomba da un buco abbastanza grande, che è stato perforato dentro detta tomba (Foto n. 4 e n. 5). Questa tomba, che è bisoma, ha il solito gradino di sostegno per le teste dei defunti.

Le porte

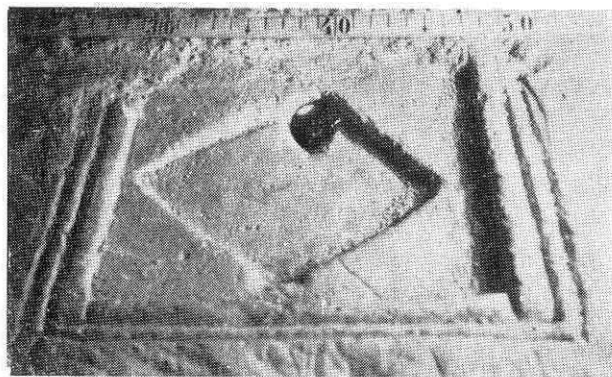
La prima cosa assai interessante circa il mobilio ivi trovato, sono le cinque porte massicce, che chiudevano le finestre d'entrata dei cubicoli già descritti. Queste cinque porte stanno ancora dentro la camera centrale di detto ipogeo. Sono cinque blocchi monolitici. Ciascuno consta di due parti, cioè di una parte che infilava esattamente dentro la finestra d'

5) *Erich Becker*, Malta Sotterranea, *Strasburgo* 1913, pp. 109-110.

6) *A. A. Caruana*, op. cit., p. 91.



6 - Porta di chiusura di uno dei cubicoli



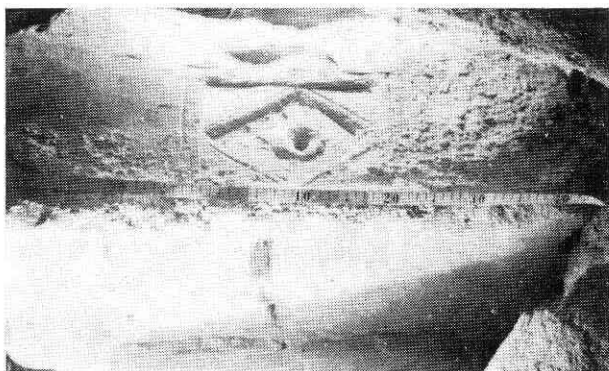
7 - Il buco nel rombo della superficie d'una porta

entrata del cubicolo, e di un'altra parte di maggior misura, che rimaneva fuori di detta finestra, addossata alla parete. La misura di questa parte si aggira sui 110 cm. × 60 cm., con uno spessore di circa 30 cm. (Foto n. 6).

Il modo di chiusura delle cinque camere o cubicoli sepolcrali assomiglia molto a quello in uso nel chiudere alcune tombe a finestra. Ma qui si è riscontrato qualcosa finora non ritrovato altrove negli ipogei sotterranei delle isole maltesi.

Nella parte della porta, che rimaneva fuori della finestra d'entrata, esattamente nella superficie rettangolare superiore, si nota la presenza di un buco. Il quale, perforando diagonalmente lo spessore del blocco, va a finire nel lato posteriore di esso, di modo che, chiusa la camera sepolcrale, questo buco s'affacciava dirimpetto la parete perimetrale della camera centrale, fuori della camera suddetta. Dove finiva questo buco nella superficie posteriore del blocco qui descritto, si è constatato che in quattro dei cinque casi vi avevano ricavato un piccolo vuoto, come si vede nella foto n. 6. Nella superficie dove inizia il buco, invece, si nota la presenza di un rettangolo tagliato nella pietra di una profondità di alcuni centimetri, con una cornice che gli gira attorno per tre lati. Dentro questo rettangolo vi è un rombo della medesima profondità, nel quale si trova il buco suddetto (Foto n. 7). Il rettangolo della porta del cubicolo I non è così lavorato come nelle altre porte. La porta del cubicolo V invece presenta qualche cosa del tutto particolare: il buco è localizzato al centro del rombo, e gli gira attorno un'orlo ben definito e lavorato (Foto n. 8).

Si è pensato che questi buchi servissero per le libazioni rituali. Anzitutto si deve qui constatare che finora non si è trovata alcuna cosa del genere a Malta. Le autorità del Museo Nazionale di allora chiesero il parere del P. Antonio Ferrua, che alcuni anni prima del ritrovamento di questo ipogeo era stato a visitare le antichità paleocristiane di Malta.



8 - L'orlo attorno al buco della porta del cubicolo V

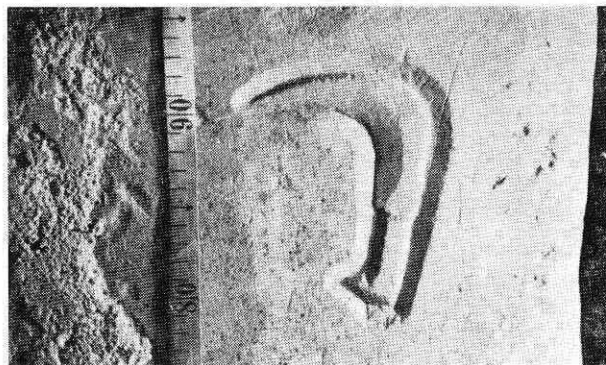
P. Ferrua non si pronunciò definitivamente in tale materia; ma trovava delle difficoltà ad accettare la presenza di libazioni rituali in questo caso, siccome i canali di tali libazioni normalmente conducevano direttamente sopra le ossa del defunto, preferibilmente al di sopra della sua bocca. Qui certamente non era il caso. P. Ferrua accennò ad un'altra soluzione per cercare di spiegare l'esistenza di questi buchi. Una soluzione piuttosto pratica: servivano o come accorgimento tecnico per mettere la porta a posto affinché non si movesse, o «forse come attacco di un ferro con cui maneggiare più facilmente il lastrone» (7).

Ma non mi sembra che tale soluzione spiegherebbe in modo adeguato l'esistenza dei sud-



9 - Falchetto e zappa scolpiti nella porta del cub. IV

detti buchi. Anzitutto altre porte, simili a queste, ritrovate nella catacomba di San Paolo, non presentano detti buchi. Dette porte sono del medesimo peso di queste, se non forse ancora maggiore; per maneggiarle richiedevano uno sforzo uguale a queste. Di più, come si spiegherebbe l'esistenza della cornice decorativa tagliata attorno al rettangolo nel quale si trova detto buco, se tale buco serviva soltanto per fissare o maneggiare dette porte? Si deve ancora mettere in rilievo che il buco della porta del cubicolo V, già menzionato, neghi assolutamente tale soluzione. Difatti, l'orlo che gira attorno a questo buco non presenta al-



10 - Falchetto scolpito nella porta del cubicolo IV

cun indizio d'aver subito quel logorio che risulta normalmente dalla manipolazione con ferri. La pietra di Malta, assai tenera, avrebbe senz'altro lasciato simili tracce incise su di essa. Mi sembra che tanto la decorazione incisa attorno al buco suddetto, quanto l'esistenza del vuoto incavato nella parte posteriore della porta dove finiva tale buco, presentino degli indizi precisi che vi si immetteva o infondeva dentro qualcosa. Potrebbe essere u-

7) Archivio del Museo Nazionale di Malta, Incartamento «Tac-Caghki», lettera del P. Ferrua datata 11 marzo 1952.

na specie di libazioni rituali, in uso presso la cultura punica di Malta.

Prima di lasciare la descrizione delle porte suddette, è senza dubbio degno di nota il fatto che sulla porta del cubicolo IV furono scolpiti da una parte un falcetto e una specie

di zappa, che stanno sulla superficie frontale della porta suddetta. Mentre nella parte laterale di essa si riscontra un altro tipo di falcetto pure scolpito (Foto n. 9 e n. 10).

VINCENZO BORG
Regia Università di Malta

Parte II - Le iscrizioni fenicie

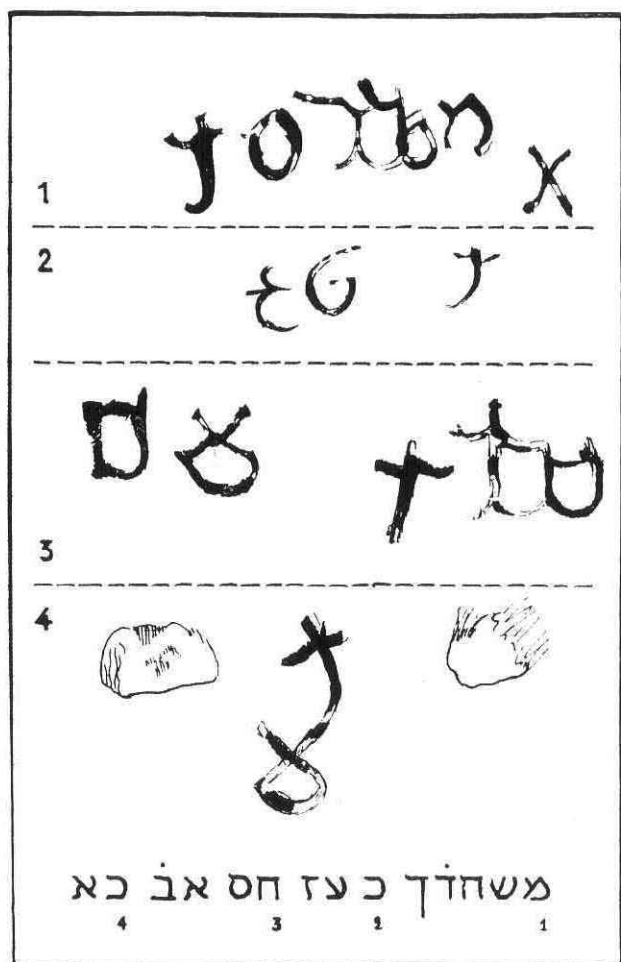


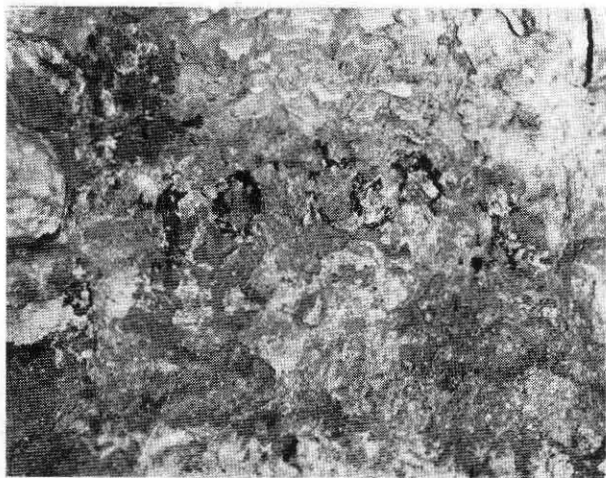
Fig. 1

Si esamina il complesso epigrafico attualmente visibile nell'ipogeo di Tac-Caghki. Dopo attenta considerazione, maturata **in situ**, ritengo che le iscrizioni si possono ridurre a due; la seconda (B) consta di sole due lettere, e va integrata colla «decorazione lineare» alla sua destra: mostrano la stessa tecnica di esecuzione in nero e - quanto al significato - si illuminano a vicenda. Per intenderci la chiamiamo **iscrizione minore**. Si tralascia l'altra decorazione lineare, di cui si fa cenno nella prima parte di questo studio (p. 63), sia perchè di interpretazione dubbia, sia perchè non pare accompagnata da iscrizione.

La prima (A) è divisa in cinque parti complementari, ognuna delle quali è dipinta in rosso sulla superficie delle pareti della camera centrale, sopra il vano di accesso ai cinque cubicoli. La chiamiamo **iscrizione maggiore**.

A. ISCRIZIONE MAGGIORE

Per la localizzazione si veda la pianta, lett. A: sopra l'ingresso ai cubicoli I, II, III, IV e V. Le Foto nn. 11, 12, 13 e 14 riproducono le prime quattro parti dell'epigrafe; si omette la quinta parte, perchè in condizioni ta-



11 - Iscrizione maggiore, parte prima

li da renderla inintelligibile; sembra certa la presenza di un solo segno alfabetico, attualmente non identificato. Il facsimile della fig. 1 mostra di seguito le quattro parti, l'una soprastante all'altra, accompagnate dalla usuale trascrizione in ebraico quadrato su una sola riga.

Quanto alla disposizione generale delle lettere, la parte prima ha un andamento semicircolare, delimitando una calotta sferica; la seconda segue una direzione leggermente discendente; la terza è dipinta in posizione perfettamente orizzontale; mentre la quarta - se le due lettere formano una sola parola - fu condizionata dalle due fossette a destra e a sinistra del segno superiore.

I caratteri alfabetici sono tardivi, appartengono cioè a quel periodo che si è soliti chiamare **neopunico**; tenute nel debito conto le conoscenze tuttora lacunose dell'epigrafia fenicia a Malta e nella vicina Sicilia, non è possibile assegnare una datazione esatta alle due iscrizioni oggetto di questo studio (la maggiore e la minore). Ci si può orientare come **terminus a quo** verso il sec. II a. Cr., e come **terminus ad quem** verso il sec. I d. C.: siamo certamente in periodo romano.

La lettura, che si propone con riserve più

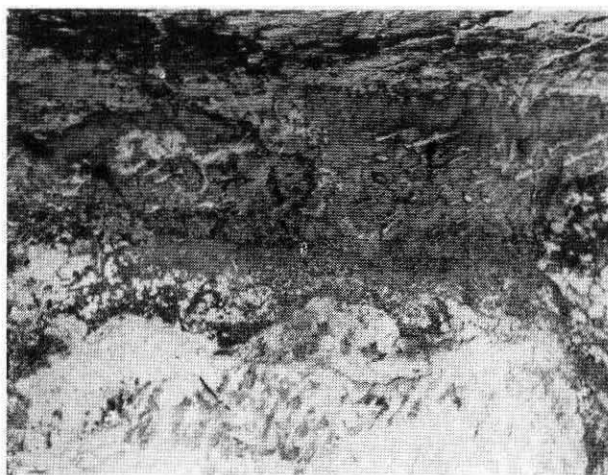
o meno motivate, è quella che sembra meglio rispondere all'evoluzione dell'alfabeto fenicio in occidente, specialmente a Malta e in Sicilia; proprio in questa iscrizione maggiore i due arcipelaghi mostrano punti di contatto finora ignoti; accostando in questa direzione le due aree, pur tanto vicine geograficamente, non si vuole togliere a ciascuna di esse la propria individualità storica e culturale. Sta di fatto che senza lo studio della Grotta Regina non sarebbe stato possibile allo scrivente tentare l'interpretazione, che qui si pubblica; al parallelo della Grotta Regina è dovuta soprattutto l'individuazione del **het** e dell'**alef**. Nella fig. 3 il lettore ha davanti allo sguardo una breve panoramica dei segni alfabetici impiegati nelle due epigrafi maltesi, secondo la nostra identificazione (coll. 1 e 2), seguiti da alcuni paralleli tratti dalla Grotta Regina (col. 3), dalla Grotta del Pozzo di Favignana (col. 4), e da altre provenienze orientali (fenicio della madrepatria, ebraico, aramaico; col. 5) (8). Sono accostamenti eloquenti; alcuni studiosi non li giudicheranno decisivi, forse neanche legittimi. Lo scrivente è persuaso che difficilmente saranno trovate altre equivalenze, diverse da quelle proposte, non nascondendo le proprie perplessità quanto alla identificazione del **bet** e del **dalet**. Che con questa lettura il senso proceda spedito e la sintassi risulti perfettamente ortodossa, non vale a togliere i dubbi ad un epigrafista esigente: ad ogni modo, nel lavoro di decifrazione il senso e la sintassi sono stati termini di arrivo, non punti di partenza.

8) Per la Grotta Regina cf. soprattutto: B. Rocco, La Grotta Regina: osservazioni paleografiche e nuove traduzioni, in *Annali dell'Istituto Orientale di Napoli*, NS XXI (1971), pp. 1-17; moltissime iscrizioni utili per questi raffronti sono ancora inedite. Per la Grotta del Pozzo cf.: B. Rocco, La Grotta del Pozzo a Favignana, in *Sicilia Archeologica* 17 (marzo 1972), pp. 9-20. Per il fenicio: Friedrich-Röllig, *Phönizisch-Punische Grammatik*, Roma 1971, Schrifttafel I-III. Per l'aramaico: F. Ro-

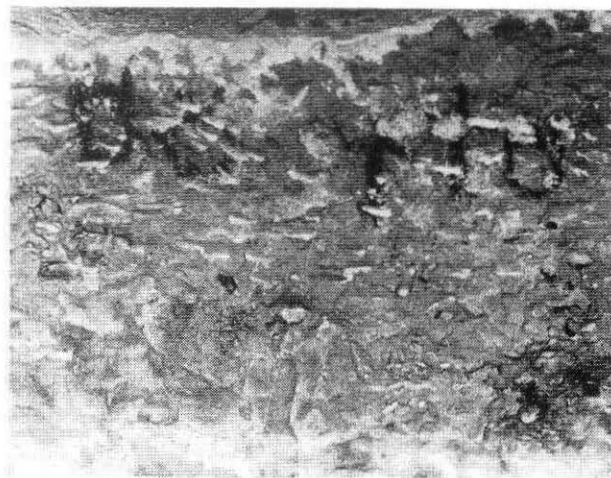
Procediamo ad una visione particolareggiata. Nella parte prima (Foto n. 11; vedi anche n. 3) un **mem** e uno **shin** presentano dei tratti abbastanza noti; seguono un **het**, di cui davo già l'identificazione in altro studio su altre iscrizioni (9); e un **dalet**, che potrebbe essere un **'ayn** chiuso, se nella seconda parte non avessimo un **'ayn** certo, e indubbiamente aperto. In fotografia non manca un prolungamento inferiore, che va da destra verso sinistra: l'identificazione sarebbe confermata; senonchè l'osservazione diretta ha dimostrato che tale tratto non è in rosso, ma in nero; non fa parte quindi della lettera, è dovuto ad altre cause, che in questa sede non interessano. Di facile identificazione è il **kaf**.

Nella parte seconda (Foto n. 12) sembrano presenti solo tre lettere, non molto ben conservate, o non molto ben disegnate (?): la prima, per la forte somiglianza coll'ultima della parte prima, andrebbe ritenuta un **kaf**; segue a una certa distanza l'**'ayn** aperto, di cui sopra; e ancora un segno che, scegliendo tra le poche possibilità, identifichiamo per uno **zayn**.

La parte terza (Foto n. 13; vedi anche i nn. 1 e 2) inizia con un segno complesso, che, nonostante qualche lievissima differenza, va ri-



12 - Iscrizione maggiore, parte seconda



13 - Iscrizione maggiore, parte terza

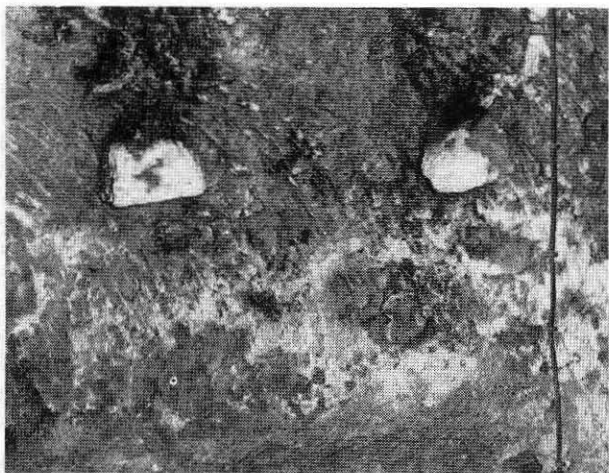
tenuto per lo stesso segno che occupa il terzo posto nella parte prima, cioè un **het**. Segue un **samek**, per cui, oltre che i raffronti della fig. 3, si può confrontare la stessa epigrafia maltese di recente acquisizione (10). Dopo un vuoto intenzionale (11), una lettera **nuova**, che andrebbe identificata come un **alef** di tipo neopunico: l'epigrafista disegnatore tracciò prima il tratto obliquo da destra a sini-

senthal, An Aramaic Handbook, Wiesbaden 1967, Part. I/1, Table of Scripts. L'ebraico è chiamato in causa solo per l'alef e il bet; quest'ultima lettera nella forma citata è comunissima: è la forma canonica anche nell'ebraico moderno; l'alef è quello che appare nel noto «Papiro Nash» (contenente il Decalogo) alle linee 5. 7. 17. 18. 24.

9) B. Rocco, La Grotta Regina: osservazioni ecc., cit., p. 7 nota 9.

10) Cf. G. Garbini, Le iscrizioni puniche, in Missione Archeologica Italiana a Malta - Rapporto preliminare della Campagna 1965, Roma 1966; p. 65, Tav. 41, 7-8.

11) Intenzionale mi pare anche il vuoto tra le prime due lettere delle parti prima e seconda; servivano cioè a distinguere i monosillabi iniziali dalle parole seguenti, con le quali senza dubbio venivano pronunziate con unico accento, come proclitiche. Se questo motivo è il vero, abbiamo documentato un elemento interessante di ortografia.



14 - Iscrizione maggiore, parte quarta

stra, poi il tratto obliquo complementare da sinistra a destra in modo che il suo prolungamento verso sinistra andasse a raggiungere l'altro tratto in basso (12). L'ultima lettera non può essere un **kaf**, perchè già visto; non può essere un **dalet**, perchè anch'esso già diverso; restano due possibilità, quella di un **resh** o di un **bet**: ci si ferma a quest'ultimo, perchè pare più consono alle tendenze generali secondo cui si è evoluto altrove questo segno.

La quarta parte (Foto n. 14) offre due sole lettere, di cui quella inferiore è uguale alla penultima della parte precedente, quindi un **alef**. La prima si ritiene un **kaf**, assai simile ai due precedenti: il tratto orizzontale è discendente in armonia con tutta la lettera, che è protesa verso l'**alef** inferiore. Si tende perciò ad escludere la possibilità di un **pe**, anche per la presenza dell'apice destro che prolunga il tratto orizzontale di sinistra.

Traduzione:

1. In forza del dono a te offerto,
2. o tu che sei forte,
3. sta tranquillo, Spirito,
4. desisti . . .
5. (?) .

Osservazioni: a) «in forza del dono a te offerto»: la preposizione M (da MN con assimilazione del **nun** alla consonante seguente) con significato causale (13), seguita dal sostantivo ShHD (cf. ebr. **shòhad** «dono», «offerta», quella soprattutto fatta per ottenere un favore, per cattivarsi la benevolenza di un potente), già noto dall'epigrafia aramaica (14); il **kaf** finale è pronome suffisso di 2 pers. sing., impiegato con senso «dativo»: «il dono tuo», cioè «il dono offerto a te»; quest'uso con senso dativo è documentato sia in ugaritico (come suffisso verbale) (15), sia in ebraico biblico (come suffisso nominale e verbale) (16): va da sè che fosse normale anche in fenicio.

b) «tu che sei forte»: la cong. K (ebraico **kî**) seguita dall'aggettivo 'Z «forte», «potente», ecc. E' un costrutto di grande eleganza stilistica, che si ritrova in alcuni salmi biblici (17); un suffisso pronominale di 2 pers. sing., in un contesto liturgico di lode o di supplica, viene ripreso da un **kî**, che rafforza il vocativo seguente e rende non necessaria la ripetizione del pronome 'attah («tu»). Valgano al-

12) Lo stesso ductus è evidente nell'**alef** della Grotta Regina, citato nella fig. 3, col. 3, con particolari dovuti al gusto dell'ornamentalità: nota che il tratto da destra a sinistra non arriva a toccare in basso il tratto complementare. L'**alef** del Papiro Nash, invece (fig. 3, col. 5), raggiunge gli stessi effetti, pur seguendo un ductus leggermente diverso: i tratti sono tre, e l'incrocio che delimita in basso il cerchietto è prodotto ora dal prolungamento inferiore da destra a sinistra, ora dal prolungamento inferiore da sinistra a destra.

13) Cf. Jean-Hoftijzer, Dictionnaire des Inscriptions sémitiques de l'ouest, Leiden 1965, p. 155 sgg.: MN, 4.

14) Cf. Jean-Hoftijzer, op. cit., p. 294: ShHD I (verbo) - ShHD II «subst. présent, don (spéc. pour gagner ou suborner quelqu'un)» . . .

15) C. H. Gordon, Ugaritic Textbook, Roma 1965; Grammar p. 39, § 6,21.

16) M. Dahood, Psalms III, Garden City-New York 1970, p. 376 sgg.

17) cf. M. Dahood, op. cit., pp. 405-'06.

cuni esempi tra i più pertinenti: omettiamo la utilissima trascrizione dell'ebraico per difficoltà tipografiche.

1) con la ripetizione del pronome **'attah**: «Tutte le genti . . . onoreranno il **Tuo** nome, o **Tu che sei grande**» (Salmo 86,9);

2) senza la ripetizione del pronome: «. . . in forza del **Tuo** nome, o **Tu che sei buono**» (Salmo 109,2);

3) «Loderò il **Tuo** nome, o **Yahweh, Tu che sei buono**» (Salmo 54,8; cf. ancora 52,11; 108,4; 135,3; per K'Z cf. **gen.** 49,7).

Quest'ultimo esempio contiene 3 elementi base: il pronome suffisso, il vocativo **Yahweh**, e l'espressione con **ki**. Questi tre elementi si ritrovano nel testo in esame: «In forza del tuo dono / o **tu che sei forte** / sta tranquillo, **Spirito**».

c) «sta tranquillo»: HS imp. **qal** di HSY/HSH («confidare», «stare tranquillo») usato in ebraico: il testo più vicino è **Prov.** 14,32: «. . . il giusto nella sua morte **sta tranquillo**».

d) «Spirito», ossia «spirito di un morto». Sarebbe il vocabolo **'ob**, notissimo ai biblisti e agli orientalisti, che finora ha resistito ad ogni tentativo volto a spiegarne l'origine sia in campo semitico che non semitico. Accettando questa lettura e questo significato, avremmo finalmente a Malta la prima menzione estrapiblica di questo termine in un contesto culturale e linguistico fenicio, che è quanto dire strettamente affine al contesto biblico.

Sarebbe possibile un'altra vocalizzazione, **'ab**, e in tal caso significherebbe «padre»; ma tale lettura si ritiene improbabile: infatti, supponendo il nome al vocativo, ci attendremmo il pronome suffisso di prima pers. sing. o plurale ('BY «padre mio», 'BN «padre nostro»), o qualche altra specificazione. Mentre il senso di «Spirito» va bene senza pronome suffisso.

e) «desisti»: K' imp. **qal** o **piel** di K'Y/K'H, anch'esso documentato in ebraico, in aramaico e in arabo con significati affini (18).

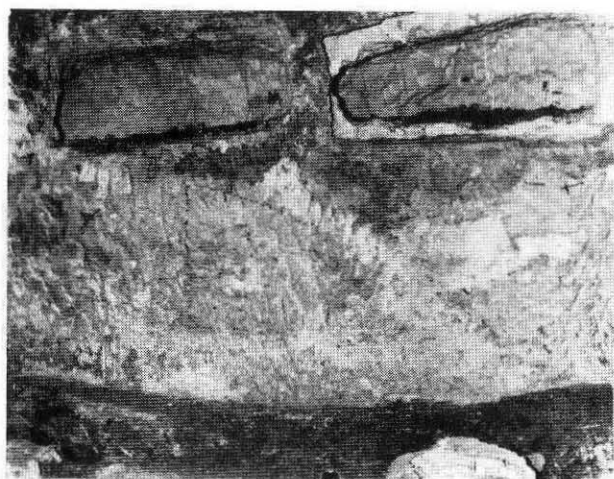
E' risaputo quanto i popoli antichi, asiatici, semiti, indoeuropei ed egiziani fossero sensibili al «culto» dei loro morti. L'uomo, iniziata la vita umbratile nel regno dell'Aldilà, diventava «potente» come un dio: **'Elohîm**, cioè «dio», è chiamata l'ombra di Samuele, evocata in 2 **Sam.** cap. 28 dalla Pitonessa di Endor («una donna **signora di un 'ob**», **ba'alat 'ob**: vv. 7.8); «forte» o «potente» era l'appellativo più adatto alla «Morte» personificata, e si voleva dire «dura», cioè «intrattabile», «inesorabile» (cf. **Cantico dei Cantici** 8,6). L'uomo doveva propiziarsi i suoi defunti, perchè i morti non recassero danno ai vivi. D'altra parte il morto, in conseguenza della sua esistenza umbratile, era un «debole», che dipendeva dalla carità dei vivi: sicchè i doni depositi sulle tombe dagli antichi avevano nello stesso tempo la caratteristica di «sacrificio» offerto a una divinità da propiziare, e di contributo indispensabile, dovuto dalla pietà dei superstiti all'indigenza di un caro estinto (19).

Nell'ipogeo di Tac-Caghki le offerte deposte al limitare delle camere mortuarie venivano accompagnate, sembra, dalla preghiera dipinta sulle pareti funebri, che doveva essere preghiera rituale: «In forza del dono a te offerto - **ecco il dovere della pietà** -, o tu che sei forte, sta tranquillo, astieniti (dal farci del male, dal turbarci la vita) - **ecco il sacrificio propiziatario**».

Se questa interpretazione risponde a ve-

18) Cf. *F. Zorell*, *Lexicon hebraicum et aramaicum V. T.*, Roma 1959, p. 343: alla voce *K'H* si annota: «cf. sy. k(')â increpuit, ar. ka'â(y) verbis contristavit, cf. kâ'a ob timorem ab actu abstinuit, 4 terrens ab agendo avertit».

19) Polemizzando con forte ironia contro le divinità pagane del suo tempo (sec. III-II a. Cr.), l'autore della biblica Lettera di Geremia (v. 26) così si esprime: «. . . come a dei morti si pongono loro innanzi i doni»; dove il plurale «i doni» (tâ dôra) rende il probabile singolare shôhad del testo ebraico perduto: così risulta da uno studio attento sul vocabolario dei Settanta.



15 - Iscrizione minore

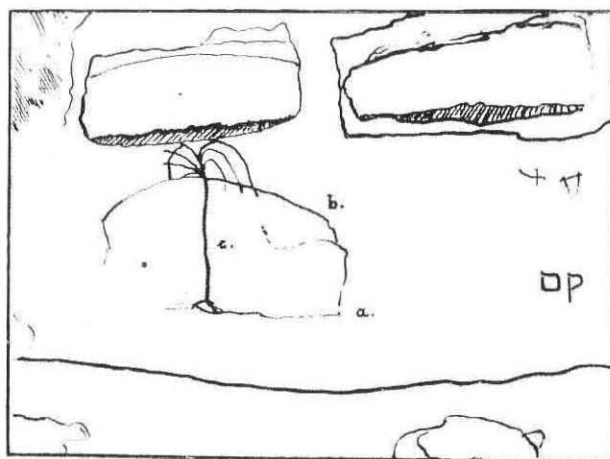


Fig. 2

rità, ricevono anche un significato indubbio i «buchi» praticati sulle porte dei cubicoli, di cui è stato detto sopra a p. 65, precisamente «nella parte che rimaneva fuori della finestra d'entrata . . . sulla superficie rettangolare superiore» (Foto n. 7 e n. 8). Si tratterebbe evidentemente di superfici destinate alle libagioni rituali, che attraverso il foro di uscita penetravano nell'interno fino a raggiungere idealmente l'avida gola dei defunti.

Sia lecito in questa sede confidare i propri sentimenti; voglio dire la grande sorpresa, che fu viva emozione, causata dalla visita all'ipogeo. Lavorando sulle fotografie, avevo letto *shòhad* e tradotto «dono», spinto solo dalla forza delle argomentazioni filologiche e linguistiche; la conferma delle tavole e dei «buchi» per le libagioni, costatati *in situ*, fu tanto più gradita quanto meno sperata ed attesa.

B. ISCRIZIONE MINORE.

Della sua localizzazione si è già parlato (Pianta, lettera A, c); la Foto n. 15, poco leggibile, viene illustrata dalla fig. 2, che offre un facsimile del disegno e delle due lettere a

destra, con trascrizione in ebraico quadrato nello spazio sottostante.

Sembra impossibile decidere a quale opera spetti la priorità di esecuzione, se ai due loculi laterali per la sepoltura dei bambini, o se alla raffigurazione in nero. Ad ogni modo pare che le due cose non abbiano rapporto fra di loro, sono cioè due esecuzioni indipendenti.

La lettura QM è certa; il primo segno difficilmente può essere altro che un *qof*; mentre il secondo è un *mem* più che uno *shin*; nel caso di uno *shin* ci aspetteremmo in epoca tarda il trattino verticale di destra più prolungato in basso.

Ritenendolo un imp. *qal* del verbo QM (ebr. *qûm*, «sorgere», «alzarsi»), si ha la traduzione: «Sorgi!» (20). L'augurio è da supporre indirizzato allo spirito del morto. Questa interpretazione trova conferma nel disegno schematico di sinistra, di cui si tenta l'esegesi, inserendolo nel contesto della fenomenologia religiosa degli antichi, oggi abbastanza conosciuta.

La base a rappresenterebbe il livello dell'

20) Cf. Jean-Hoftijzer, op. cit., p. 254 sgg.: QWM I.

	1	2	3	4	5
	M. a)	M. b)	Grotta Regina	Favignana	Prov. varia
alef	Ⲁ		Ⲁ	Ⲁ	ⲀⲀ
bet	Ⲃ				ⲂⲂⲂ
dalet	Ⲅ				ⲄⲄⲀ
zayn	Ⲇ				
het	Ⲉ		Ⲉ ⲈⲈ ⲈⲈⲈ	Ⲉ	
Kaf	Ⲋ		Ⲋ Ⲋ		
mem	Ⲍ	Ⲍ	Ⲍ Ⲍ		
samek	Ⲏ		Ⲏ Ⲏ Ⲏ	Ⲏ	
ʿayn	Ⲑ				
qof		Ⲓ			
šin	Ⲕ		Ⲕ Ⲕ	Ⲕ	

Fig. 3

esistenza terrena, la calotta **b** segnerebbe, come **firmamento**, il limite tra lo spazio mondano (racchiuso da **a** e **b**) e l'esistenza ultraterrena dei beati; mentre la pianta che si erge al centro (una palma?; nota i **sette** rami, tre piegati a destra e quattro a sinistra) sarebbe il comunissimo «albero della vita»: esso affonda le sue radici (se ne vedono disegnate tre) nella terra, ma sviluppa i suoi rami nel cielo dei beati, dove le divinità benigne accolgono le anime dei trapassati. L'albero della vita diventa così una scala cosmica, che congiunge la terra al cielo; lo sforzo dei viventi consiste nell'aggrapparsi costantemente al lungo stelo dell'albero, per «risorgere» alla vita senza fine, inaugurata dalla morte (21). E' l'augurio che i superstiti rivolgono all'estinto: «Sorgi!». Augurio ed anche preghiera, da ripetersi con frequenza, dato che non si sa mai quanti pericoli si frappongono per il raggiungimento di tal fine: anche dopo la morte il defunto è sottoposto a mille prove, difficili da superare.

E' una visione più serena della vita nell'Aldilà, paragonata a quella che si deduce dall'iscrizione maggiore. E' un grido di speranza, che non suppone necessariamente gli apporti del cristianesimo nascente. Pur con molte in-

certezze e oscurità, i presentimenti dell'uomo religioso mirano già ad una vita di intimità con Dio, o con gli Dei, iniziata in questa vita e prolungata oltre la tomba. Un antico salmista ebreo aveva esclamato, al colmo dell'angoscia (**Sal.** 88,12): «Forse, o Dio, che i defunti **sorgeranno** e ti loderanno»? La risposta era implicita, negativa. Più tardi la risposta positiva verrà da un altro ebreo, da un profeta degli ultimi tempi (**Isaia** 26,19): «I tuoi morti **rivivranno**, i miei cadaveri **sorgeranno!** Svegliatevi, esultate, abitanti della Polvere!».

Senza ricchezza di parole e senza garanzie oracolari, l'umile disegnatore di Tac-Caghki esprimeva modestamente la stessa speranza del profeta ebreo: la speranza nell'immortalità, che alimentava la vita del suo popolo.

BENEDETTO ROCCO

21) Per un'ampia trattazione sull'«albero della vita» e sulle idee connesse, si veda *M. Eliade*, *Trattato di Storia delle Religioni*, Torino 1954, pp. 272-341. Una complessa raffigurazione dell'albero della vita e del viaggio dell'anima nell'aldilà è riprodotta in *G. Picard*, *Il mondo di Cartagine*, Milano 1959, p. 128, alla Tav. 75: nota che anche qui l'albero della vita è una palma con sette rami.